La riscoperta dell'isola di Sant'Erasmo

Venezia e Murano, il Lido e Chioggia, Burano e Torcello. Da secoli, i luoghi simbolici per eccellenza della laguna custodiscono la storia, la cultura, la tradizione della Serenissima. E' la topografia lagunare della meraviglia, della suggestione, dell'arte, della bellezza che si concentra soprattutto negli immensi tesori conservati nei centri storici che l'ingegno e l'abilità dei veneziani hanno saputo creare nell'acqua sfidando ogni regola della logica e del buon senso.
Ma molti altri luoghi, sicuramente meno noti o quasi sconosciuti, fanno parte del territorio e del paesaggio lagunare e contribuiscono, ciascuno con le proprie specificità, a determinare la ricchezza dell'ecosistema inteso come l'insieme delle complesse relazioni tra acqua, terra, uomo e ambiente.
Uno di questi luoghi è Sant'Erasmo: la grande isola, vicinissima alla bocca di porto di Lido e poco distante da Venezia, da sempre considerata l'orto della città.
La storia di Sant'Erasmo, infatti, è la storia di un pezzo di autentica campagna dove la vita, per secoli, è stata il duro lavoro per la coltivazione di frutta e verdura, destinata soprattutto a rifornire il mercato di Rialto, e dove i prodotti della terra a mala pena garantivano una quotidianità dignitosa, sempre in bilico tra sussistenza e povertà.
L'esistenza degli abitanti che si dedicavano all'agricoltura (e quella di una cospicua manodopera stagionale che integrava periodicamente l'attività dei residenti) era di sacrificio e fatica su poderi e orti che generalmente ricevevano in affitto da proprietari che stavano altrove. E' attorno a questi elementi e alla condivisione di eventi, difficoltà e fortune comuni che i residenti di Sant'Erasmo, pur vivendo per lo più isolati tra loro su un territorio vastissimo (oltre 300 ettari) hanno imparato a riconoscersi come una piccola comunità capace di fare la sua parte nella storia delle genti della laguna. E hanno saputo creare, nel tempo, un senso di identità e di appartenenza che, anche in virtù della secolare continuità dell'attività nei campi, si è mantenuto tale anche a fronte delle profonde trasformazioni economiche e sociali del XIX e del XX secolo.
Ciò nonostante, fino a pochi decenni fa, per molti veneziani Sant'Erasmo era soprattutto il nome di un posto della geografia lagunare che probabilmente non avrebbero saputo localizzare sulla carta e dove difficilmente capitava di arrivare.
Solo pochi di loro, le domenica di primavera o d'estate, avevano l'abitudine della gita sull'isola che raggiungevano in barca a remi per una breve scampagnata, tra una passeggiata, un panino all'aperto e una partita a carte, prima di riprendere la voga.

In alto
La piazza del Paese dopo gli interventi di riqualificazione urbana

In basso
La piazza prima dei lavori

Da qualche anno, tuttavia, Sant'Erasmo sta conoscendo un periodo di inaspettata fortuna. Molti fattori, di natura diversa, hanno contribuito a questa vera e propria riscoperta. Tra questi, in particolare, il programma di interventi per la difesa dalle acque alte e la riqualificazione urbana e ambientale dell'isola, realizzato dal Magistrato alle Acque, in accordo di programma con la Regione del Veneto e il Comune di Venezia, ed eseguito dal Consorzio Venezia Nuova.
Si è trattato di lavori diffusi su quasi tutto il territorio, in relazione alle molteplici e specifiche valenze storiche, naturalistiche, paesaggistiche e "d'uso" che esso presenta, e a misura di un luogo che, come detto, ha conservato nel tempo vocazioni e caratteristiche tradizionali.
Numerosissimi gli interventi realizzati.
La protezione dagli allagamenti e la riqualificazione urbana dell'isola hanno comportato il rialzo di rive e sponde e la predisposizione di spazi attrezzati di approdo e di interscambio terra/acqua; la completa risistemazione della piazza del paese, valorizzandone anche l'uso "sociale" come luogo di incontro e di sosta; il restauro della torre Massimiliana (ex fortificazione austriaca della prima metà del XIX secolo che era ormai ridotta a un rudere ed è diventata un suggestivo spazio espositivo e associativo); il rifacimento dell'acquedotto e la riorganizzazione dei sottoservizi; la sistemazione delle strade; la ristrutturazione delle darsene per le imbarcazioni lagunari; la costruzione di nuove cavane per i mezzi della protezione civile; il rinforzo della spiaggia con la creazione di un ampio arenile affollato dai bagnanti durante l'estate.
Per quanto riguarda la riqualificazione ambientale, sono stati predisposti percorsi "verdi" ciclo-pedonali; sono state create ampie zone alberate, fruibili come parco pubblico; è stato costruito il depuratore per le acque reflue collegato a un nuovo sistema fognario; sono stati ricalibrati i canali interni navigabili e di bonifica e sono state restaurate le chiaviche di regolazione idraulica per la gestione delle acque.
Insomma, l'isola si è fatta un po' più bella e un po' più funzionale, oltretutto con una serie di opere che hanno saputo inserirsi nel contesto e, verrebbe da dire, nello spirito del posto in maniera discreta per cui il nuovo e l'antico, il naturale e l'artificiale, il piacevole e l'utile hanno potuto trovare la giusta integrazione e un dialogo finalmente conciliato.
La riscoperta di Sant'Erasmo passa, ovviamente, anche attraverso altre questioni, di carattere più generale (ma da cui gli interventi, appunto, non hanno potuto prescindere) che si sono via via affermate da diverso tempo: è l'orientamento culturale che misura il

Sopra
La torre Massimiliana restaurata e un tratto della spiaggia che è stata ampliata con l'apporto di nuova sabbia

A destra
l'interno della torre Massimiliana prima degli interventi

concetto di "benessere" anche in relazione ai servizi ambientali offerti dal territorio; è la sempre maggiore attenzione verso modelli, anche locali, di sviluppo e di vita sostenibili; è la sempre più avvertita sensibilità per i valori "naturali" dei luoghi.
Tutto ciò ha portato a rivalutare Sant'Erasmo proprio in rapporto a una positiva consapevolezza delle risorse e dei beni, materiali e immateriali, che essa è in grado di mettere a disposizione della collettività.
In che modo? Per esempio, riconsiderando la storica tradizione agricola e le produzioni di eccellenza alla luce delle più recenti strategie di consumo di prodotti locali di qualità attraverso circuiti di distribuzione a "chilometro zero". Per esempio, riconoscendo le opportunità "ricreative" che l'isola offre con la sua quiete, le sue suggestioni, il suo paesaggio dove spazi verdi a perdita d'occhio rendono manifesto, più che altrove, l'alternarsi delle stagioni e offrono una pausa nel "paesaggio costruito" di Venezia e dei centri storici lagunari.
Della riscoperta di Sant'Erasmo sono un'ulteriore testimonianza le recenti inedite attenzioni da parte di studiosi e ricercatori: due monografie del 2006 e del 2009, in particolare, ne documentano le vicende, rispettivamente per l'epoca tardo antica-medievale e per il Novecento[1].
Un contributo alla conoscenza dell'isola vuole essere anche l'articolo pubblicato nelle pagine seguenti da Giovanni Caniato che approfondisce, con rigore storico e avvalendosi di un prezioso apparato iconografico in gran parte proveniente dall'Archivio di Stato di Venezia, alcuni aspetti dell'isola tra il XVI e XIX secolo. *(m.u.)*

[1] Davide Busato, *Metamorfosi di un litorale. Origine e sviluppo dell'isola di Sant'Erasmo nella laguna di Venezia*, Venezia 2006; Giorgio Crovato, *Sant'Erasmo*, Padova 2009